

CINE SPLENDOR, 1969 tecnica mista su tela, 60 x 80 cm

TORNARE A CALANDRI

VINCENZO GATTI

Raramente un artista mostra con tanta disarmante chiarezza – al di là dei livelli di lettura e delle interpretazioni critiche – la levità del raggiungimento, quanto Mario Calandri.

Sarà forse la straordinaria capacità di governare la materia, gli strumenti e perfino i gesti del comporre (dai più ortodossi ai più estremi) a rendere l'arte di Calandri capace di confondere e spaesare, seduttiva e incantatrice, rassicurante nelle apparenze di verità e pur in grado di condurre nei labirinti inquieti della mente.

L'artista, anche quando sollecita i nostri sensi, attratti dall'evidenza tattile-olfattiva-gustativa, sembra sempre indicare un *altrove*: con lui le categorie "merceologiche" delle risorse artistiche risultano inadeguate, come accade con l'acquerello che, pur classicamente inteso, diventa rapinoso e disponibile a ogni azzardo, tutto concedendosi per l'urgenza di raggiungere l'attimo di vita e afferrare un bagliore, un fremito, un sussurro.

Così avviene nell'incisione, dove l'indiscussa fedeltà all'ortodossia del mezzo non impedisce di avventurarsi, quando occorre, nelle più spregiudicate manipolazioni suggerite da una prassi intimamente vissuta. Ma perfino le risorse sobrie e dirette del segno calcografico ottengono il miracolo di rendere materiale l'immateriale: il vento, la notte, il profumo di una rosa che si sfalda, bagnata dal chiarore della luna piena. Il tempo è sospeso: si ascolta il silenzio.

L'astrazione monocromatica sublima la realtà fenomenica, e il bianco-nero si fa colore.

È il raggiungimento della vera e profonda libertà creativa, frutto di una conoscenza che si espande, dalle cose dell'arte fino a giungere alla vera comprensione dell'esistenza.

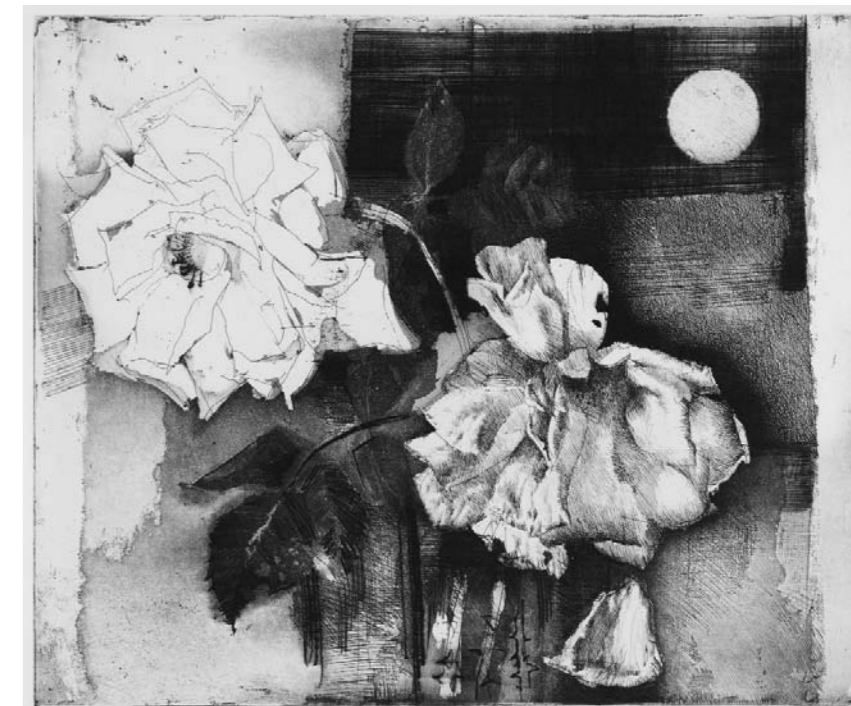
"... il demone di Calandri è il demone meridiano della memoria..." notava Luigi Carluccio in occasione della mostra a La Bussola nel 1964, con cui si apriva una stagione straordinaria del Calandri pittore, e precisava *"... Lo sforzo dell'artista è sempre rivolto a sottrarre il mondo dei ricordi alla sua provvisorietà e alla sua solitudine..."*.

Non di rimpianto quindi si tratta, ma di lucida testimonianza: le opere di quel periodo, collages o tecniche miste (ma, come sempre, è arduo circoscrivere i procedimenti) offrono, mediante illuminazioni, un mosaico di frammenti di realtà o d'illusione, fantasmi sezionati e accumulati in scenari fantasticati che altro non sono che parti di una rappresentazione ben più grande, quella del teatro del mondo, dove l'artista è regista, attore, e disincantato spettatore.

Sembra quasi che Calandri voglia scomporre i complessi meccanismi della visione, smontandone e rimontandone gli elementi pittorici, grafici e tecnologici, per conoscerne l'anima.

Così farà – ancora e sempre – con quanto, di volta in volta, vorrà scegliere nel catalogo delle semplici verità raccolte per essere disegnate, incise, dipinte e amate.

Con altrettanto fiducioso candore, in tempi difficili occorre guardare alle opere e ai giorni dell'esemplare sua vita d'artista per trovare e ritrovare un punto di riferimento cui tornare senza timore e senza affanni, con lo stesso abbandono con cui cerchiamo conforto in una pagina o in una musica che ci scalda il cuore.



ROSE E LUNA, 1975 acquaforte, acquatinta e puntasecca, 250 x 300 mm



ARINGHE E LIMONE, 1987 acquerello su carta, 40 x 53 cm

Mario Calandri opere scelte

a cura di Vincenzo Gatti

Organizzazione

Fondazione Bottari Lattes

Inaugurazione

martedì 26 novembre, ore 18:00

SPAZIO DON CHISCIOTTE
via della Rocca 37, Torino

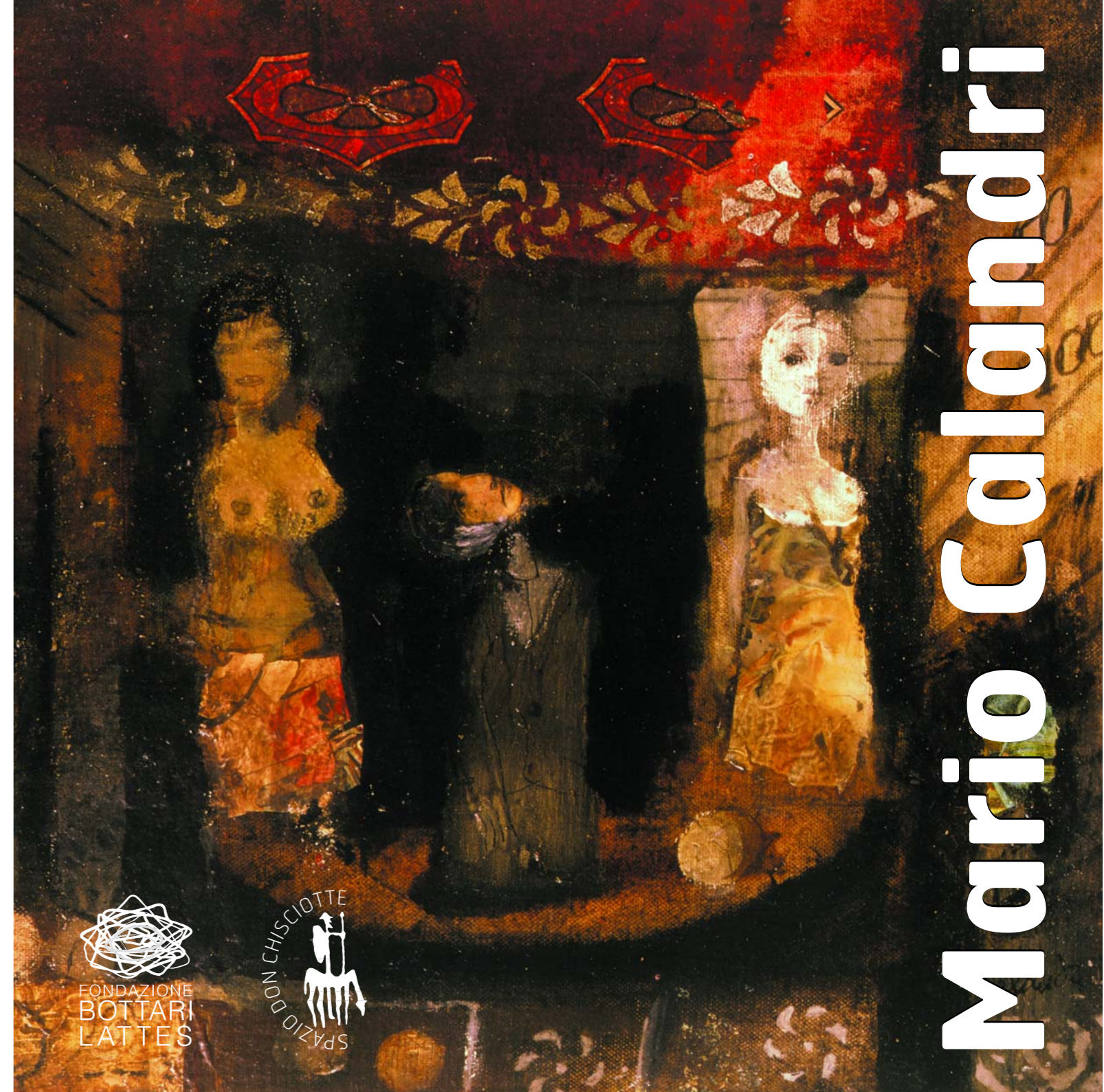
26 novembre 2013 - 25 gennaio 2014
da martedì a giovedì 15.30-19.30
venerdì e sabato 10-12.30; 15.30-19.30



Info: 011 19771755
segreteria@spaziodonchisciotte.it



+39 0173 789282
info@fondazionebottarilattes.it
www.fondazionebottarilattes.it



Mario Calandri